



2012

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 4, 2012

ISSN 2039-2362 (online)

© 2012 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Claudia Giontella †, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico

Le fonti per gli studi ebraici tra ricerca e valorizzazione: il progetto *Judaica Europeana**

Giuseppe Capriotti**
Pierluigi Feliciati***

Abstract

Il contributo presenta un recente convegno multi-disciplinare, ideato per riflettere sulle ricadute scientifiche e didattiche del progetto *Judaica Europeana*. Il volume degli atti documenta il possibile e fruttuoso dialogo tra studiosi di vari ambiti disciplinari, impegnati nella ricerca scientifica come nell'attività di tutela e promozione culturale, nella convinzione che ricerca e valorizzazione (anche nello specifico della cultura ebraica) siano assolutamente inscindibili. La prima parte del volume raccoglie indagini che, interrogandosi prima di tutto sullo statuto dei cosiddetti *Jewish studies*, dimostrano come la cultura ebraica possa essere analizzata attraverso una straordinaria varietà di fonti, dirette o indirette. La seconda

* In memoria dell'amica Claudia, che ha aperto e illuminato, come sempre faceva, anche questo nostro lavoro.

** Giuseppe Capriotti, Ricercatore di Storia dell'arte moderna, Università di Macerata, Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: giuseppe.capriotti@unimc.it.

*** Pierluigi Feliciati, Ricercatore di Sistemi di elaborazione delle informazioni, Università di Macerata, Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: pierluigi.feliciati@unimc.it.

parte discute – anche dal punto di vista metodologico e attraverso diverse *best practice* – le possibilità di socializzare, divulgare e ri/usare le conoscenze acquisite nella pratica della ricerca e della tutela dei beni culturali, anche alla luce delle più aggiornate tecnologie digitali.

The paper presents a recent, multi-disciplinary conference, organised in Fermo in order to discuss on the impact of *Judaica Europeana* project on research and education. The proceedings of Fermo conference document the possible, fruitful dialogue among scholars of different disciplines, engaged both in scientific research and in the activities of preservation and promotion of cultural heritage. The premise was that research and management, in the field of cultural heritage, are absolutely inseparable. The first part of the book presents research results showing that Jewish culture can be analyzed through an extraordinary variety of direct or indirect sources. The second part discusses – both from a methodological point of view and presenting different best practices – the chance to socialize, communicate and re/use the knowledge gained in the practice of research and preservation of cultural heritage, especially adopting the latest digital technologies.

Avviato nel gennaio 2010 e conclusosi nel dicembre dell'anno successivo, il progetto europeo *Judaica Europeana*¹, diretto dalla European Association for Jewish Culture di Londra² e coordinato dalla *Judaica Sammlung der Universitätsbibliothek der Goethe Universität di Francoforte sul Meno*³, ha avuto come obiettivo principale quello di selezionare, raccogliere e digitalizzare contenuti significativi sul tema dell'ebraismo destinati al portale *Europeana*⁴. Musei, archivi, biblioteche e associazioni di tutta Europa⁵ hanno cooperato per promuovere un accesso unificato a una selezione delle proprie collezioni riguardante un tema specifico, quello del rapporto tra le comunità ebraiche e la vita delle città d'Europa. I risultati attuali del progetto sono stati la raccolta

¹ Il sito del progetto è <http://www.judaica-europeana.eu>.

² <http://www.jewishcultureineurope.org>.

³ <http://www.ub.uni-frankfurt.de/ssg/judaica.html>.

⁴ La Commissione europea, sin dal 2005, ha fortemente sostenuto a livello politico e finanziario il portale *Europeana*, la Biblioteca Digitale Europea (<http://europeana.eu>). La risoluzione “i2010: biblioteche digitali” del 2007 ha individuato nella digitalizzazione su grande scala e nell'accesso online agli strumenti per garantire la fruibilità del patrimonio culturale a tutti i cittadini e la sua conservazione per le generazioni future. *Europeana* è oggi il punto di accesso integrato alle tante banche dati digitali del patrimonio culturale digitale europeo, costituito oggi da più di 20 milioni di dati (in costante aumento) relativi a libri, dipinti, film, oggetti d'arte, materiale d'archivio e quant'altro è conservato presso musei, archivi e biblioteche.

⁵ I *partner* di *Judaica Europeana* sono: Alliance Israélite Universelle, Paris; Amitié, Centre for Research and Innovation, Bologna; British Library, London; Hungarian Jewish Archives, Budapest; Jewish Historical Institute, Warsaw; The Jewish Museum of Greece, Athens; The Jewish Museum, London; Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Rome; Ben Uri Gallery – The London Jewish Museum of Art, London; Bibliotheca Rosenthaliana, Amsterdam; Center for Jewish History, New York; Central Zionist Archives, Jerusalem; Centre français des musiques juives, Paris; Institute for Jewish Policy Research, London; Jewish Historical Museum, Amsterdam; Jewish Museum Berlin; Jewish Museum, Frankfurt/Main; Leopold Zunz Zentrum, Halle-Wittenberg; Makash, Jerusalem; Ministerio de Cultura, Madrid; National Library of Israel, Jerusalem; Paris Yiddish Centre – Medem Library, Paris; Salomon Ludwig Steinheim Institut, Duisburg; Sephardi Museum, Toledo.

e valorizzazione sul web di 3 milioni e mezzo di contenuti digitali, di cui la maggior parte costituiti da pagine di libri, periodici e documenti d'archivio, cui s'aggiungono 31.600 fotografie, cartoline e altre immagini, 18.300 file audio, musicali e di testimonianze orali e 2.000 file video. La digitalizzazione è stata l'occasione per unire testimonianze diverse e lontane tipologicamente, geograficamente e cronologicamente, senza la perdita delle informazioni sul loro contesto originario e di attuale conservazione e con il valore aggiunto del loro collegamento con i contenuti del grande atlante digitale della civilizzazione europea costituito oggi da *Europeana*.

Tra gli obiettivi di *Judaica Europeana*, inoltre, era essenziale promuovere la conoscenza e l'uso consapevole dei contenuti digitali raccolti sia tra gli studiosi per le proprie ricerche sia tra i docenti universitari per la loro attività didattica. In questo ambito, il coordinamento di *Judaica Europeana* ci ha coinvolti nel progetto, proponendoci di usare le testimonianze raccolte e riprodotte in formato digitale come materiale didattico per le nostre lezioni universitarie.

Il nostro comune interesse per le implicazioni metodologiche e scientifiche degli studi ebraici, va detto, ha superato gli approcci scientifici apparentemente inconciliabili, ma in realtà complementari, di uno storico dell'arte che si è occupato a più riprese di pittura anti-ebraica e di un informatico che ha coordinato diversi progetti di selezione e aggregazione di informazioni culturali, contribuendo al portale *Europeana* e partecipando alle iniziative MINERVA in Israele⁶. Infatti, per uno prevale l'attenzione allo studio delle fonti e per l'altro la loro descrizione, riproduzione e comunicazione.

Abbiamo dunque organizzato un convegno internazionale, accettando la sfida di creare un'occasione davvero multi-disciplinare, che potesse dar conto della varietà di approcci agli studi ebraici e alle loro fonti, sia per ciò che concerne gli obiettivi sia in merito alle metodologie e agli esiti, approfittando del valido supporto dell'ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane, partner italiano di *Judaica Europeana*.

Nel delineare il programma del convegno, tenutosi a Fermo il 6 e 7 ottobre 2011⁷ un criterio distintivo è emerso comunque come inevitabile: la differenza tra chi affronta le culture ebraiche adottando i metodi propri dell'indagine storica e chi si occupa di far affiorare le testimonianze, trattandole per ciò che rappresentano per la collettività, ovvero come beni culturali. Questo duplice

⁶ In particolare, partecipando ai convegni EVA/MINERVA (Electronic Visual Arts/Ministerial Network for Valorising Activities in Digitisation) a Gerusalemme nel 2008 e 2010, rispettivamente con una presentazione dal titolo *Digital archives, cultural heritage (and YOUUsers...)* e presiedendo una *special session* su *Current trends and strategies in user studies*.

⁷ Grazie alla disponibilità dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Fermo, le sessioni del convegno si sono tenute presso la prestigiosa Sala dei Ritratti del cinquecentesco Palazzo dei Priori di Fermo, mentre la sessione serale, dedicata alla musica e al cinema, si è tenuta presso il Cinema "Sala degli Artisti" di Fermo. Il sito web del convegno, sviluppato con il supporto del CELFI dell'Università di Macerata sulla piattaforma *Open Conference System*, è disponibile in <http://www.unimc.it/conferenze/index.php/judaica>.

approccio, esplicito sia nelle due sessioni in cui è stato articolato il convegno sia nelle parti in cui è suddiviso il volume degli atti, non ha però impedito una vivace interazione tra le due “squadre” di relatori, coinvolgendo inoltre un pubblico che ha dimostrato una costante disponibilità a decodificare i plurimi linguaggi utilizzati.

Un'altra questione che il convegno ha inteso trattare è stata quella dell'utilizzo delle testimonianze della cultura ebraica al di fuori della ricerca storica e della valorizzazione, ovvero come base per la creazione artistica, in particolare per la musica e per il cinema. È stata infatti proiettata nella sessione serale una delle poche pellicole rimaste del film del 2005 di Pasquale Scimeca *La passione di Giosuè l'ebreo*, introdotta dal contributo originale della musicista Miriam Meghnagi, autrice della colonna sonora e nota ricercatrice sulla musica ebraica dell'area mediterranea⁸. La musicista, poi, ha voluto contribuire anche agli atti del convegno dando conto della sua personale ricerca e delle fonti delle sue composizioni.

Uno dei risultati più fruttuosi dei lavori del convegno di Fermo è stato, ci sembra, aver contribuito ad attivare la contaminazione tra saperi ed esperienze professionali, con l'apertura di futuri percorsi e di nuove domande, piuttosto che mettere un punto su questioni storiografiche e metodologiche.

Considerato il contesto europeo nel quale il convegno di Fermo è maturato e la partecipazione di diversi componenti del Dipartimento di beni culturali, abbiamo valutato opportuno fin dall'inizio prevedere la pubblicazione di un volume di atti che desse conto dei risultati dei lavori. Anche per questo scopo è stato indispensabile il supporto del progetto *Judaica Europeana*, attraverso l'ICCU, cui si è affiancato un finanziamento del nostro Dipartimento “Giovanni Urbani”.

Il volume⁹ è stato presentato e distribuito ai partecipanti del convegno di chiusura del progetto europeo – *Judaica Europeana and the Jewish cultural heritage in Europe* – organizzato a Roma il 27 febbraio 2012, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, oltre che in altre occasioni pubbliche.

Nella prima parte del volume degli atti trovano posto i contributi di studiosi di diversi ambiti disciplinari che presentano i risultati delle proprie ricerche basate su fonti storiche dirette e indirette, prodotte o meno da ebrei, ugualmente funzionali all'analisi di alcune tra le più astiose problematiche della

⁸ Nata a Tripoli in un'antica famiglia ebraica, Miriam Meghnagi si è laureata in Filosofia presso l'Università “La Sapienza” di Roma e si è specializzata in Psicologia Dinamica e in Etnomusicologia. Ha svolto e svolge ricerche sul patrimonio musicale ebraico, del quale è considerata una delle principali interpreti vocali. Voce della spiritualità ebraica, da sempre impegnata nel dialogo interreligioso e interculturale, ha ricevuto riconoscimenti e premi a livello internazionale. Il suo repertorio, continuamente arricchito da ricerche sul campo e da originali elaborazioni e composizioni, abbraccia l'insieme delle tradizioni ebraiche e mediterranee in varie lingue e dialetti (ebraico, arabo, ladino, judezmo, yiddish, bajitto, romani, italiano, ecc). Ha collaborato con importanti registi di teatro e di cinema, tra cui Pasquale Scimeca e Wim Wenders.

⁹ Capriotti, Feliciati 2011.

cultura ebraica europea. Il filo conduttore che soprattutto è emerso concerne il rapporto tra le comunità degli ebrei e la componente maggioritaria della società, nel racconto della guerra come nell'alimentazione, nella professione di fede come nella rappresentazione della tragedia, nelle scelte linguistiche come nelle relazioni familiari. Questi temi sono stati analizzati alla luce di molteplici testimonianze, dal reperto archeologico alla letteratura artistica, dagli statuti cittadini alle fonti letterarie antiche e moderne, dall'iconografia cristiana al linguaggio cinematografico, dalle traduzioni dei testi sacri al documento notarile.

Questa prima parte del libro si apre con il contributo di Claudia Giontella¹⁰ che analizza, intrecciando fonti letterarie e dati desunti dalla ricerca archeologica, uno degli episodi più noti dell'espansione estera di Roma, ovvero la resistenza giudaica di Masada. Secondo il racconto dello storico di origine ebraica Giuseppe Flavio, l'assedio della fortezza, patrimonio mondiale dell'umanità dal 2001, si protrasse per quattro anni e soltanto dopo questo lungo assedio Roma riuscì a imporre definitivamente la propria politica in Palestina. La ricerca archeologica che ha interessato il sito, a partire nella seconda metà del '900, prospetta oggi una realtà parzialmente discordante con il racconto di Giuseppe, ma coerente con quanto è possibile ricostruire tenendo conto del contesto storico-politico entro il quale la vicenda ebbe luogo. Subito dopo questo saggio si entra nella prima età moderna con il saggio di Giuseppe Capriotti¹¹, che, attraverso l'analisi della predella narrativa dell'ancona per la chiesa di Santa Croce di Matelica, affronta la complessa questione dell'ambiguo *status* dell'ebreo convertito, rifiutato dalla comunità religiosa d'origine e difficilmente accettato nella nuova. L'immagine dell'ebreo Giuda, convertito al Cristianesimo col nome di Ciriaco dopo aver aiutato Sant'Elena a ritrovare la "vera croce" e divenuto addirittura santo dopo il suo martirio, viene dunque usata per far capire al pubblico cristiano e a quello di neo-cristiani che anche un ebreo convertito può diventare santo.

¹⁰ Prematuramente scomparsa, Claudia Giontella è stata ricercatrice di Etruscologia e antichità italiche all'Università di Macerata e docente di Civiltà dell'Italia preromana. Ha partecipato a progetti di ricerca riguardanti il territorio orvietano e in particolare l'area di Campo della Fiera. Ha collaborato fin dall'avvio (2000), come co-direttore sul campo, in qualità di rappresentante del Dipartimento di beni culturali dal 2008, allo scavo archeologico in località Campo della Fiera a Orvieto, diretto da Simonetta Stopponi (Università degli Studi di Perugia). È appena uscito il suo «...*Nullus enim fons non sacer...*». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)* presso Fabrizio Serra Editore.

¹¹ Giuseppe Capriotti è ricercatore di Storia dell'arte moderna presso il Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata e insegna Iconografia e Iconologia nell'omonima Facoltà. Si è occupato di iconografia sacra e profana, di fortuna dell'antico nel moderno, di scultura e intaglio lignei, di pittura antiebraica e antiturca, di uso politico delle immagini nel Risorgimento.

Due interessanti aspetti della cultura ebraica d'età moderna vengono messi in luce da Michaël Gasperoni¹² e Luca Andreoni¹³ che affrontano rispettivamente la questione del sistema di parentela e quella dell'alimentazione carnea. Mentre la storiografia si è interessata recentemente alla famiglia ebraica, delle pratiche matrimoniali degli ebrei si sa ancora molto poco. Dall'indagine di Gasperoni, che usa la nozione di parentela definita recentemente dall'antropologo francese Laurent Barry in chiave identitaria, risulta attiva nell'ebraismo tradizionale di area marchigiana una tendenza all'endogamia intra-familiare, ovvero un sistema di parentela scarsamente aperto verso l'esterno, probabilmente in funzione patrimoniale. Andreoni ricostruisce invece il complesso di motivazioni, di natura economica e sociale, che sottostà ai conflitti in materia di organizzazione dell'approvvigionamento alimentare degli ebrei nei secoli XVI-XVIII. Il caso preso a oggetto di studio è il ghetto di Ancona in età moderna e la focalizzazione è posta sui macelli della città. Determinata da un lato dalle norme religiose degli ebrei e dalla volontà separatrice e disciplinatrice delle autorità cristiane, dall'altro dalle ragioni strutturali della politica economica di antico regime (monopoli, privative, lamentele e azioni di contrasto al contrabbando), la dinamica di funzionamento degli appalti dei macelli mette in luce un particolare aspetto della vita quotidiana degli ebrei di Ancona al di là del simbolismo di cui il tema dell'alimentazione inevitabilmente è carico.

Con il saggio di Paola Magnarelli¹⁴, che studia il contributo degli ebrei al processo di unificazione nazionale italiano, si entra invece nell'età contemporanea. La partecipazione degli ebrei al Risorgimento fu intensa, poiché essi si aspettavano dalla formazione del nuovo Stato, al pari delle altre minoranze discriminate, la conquista della piena emancipazione. La studiosa analizza l'inserimento degli ebrei italiani nel processo sociale, economico e culturale della nuova Italia, con particolare riguardo alla formazione di una *élite* italiana di religione ebraica. La frase di Arnaldo Momigliano citata nel

¹² Laureato all'Università di Parigi I, Sorbonne, dottorando all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e alla Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, Michaël Gasperoni si occupa di metodologia ed epistemologia delle scienze sociali, di storia degli ebrei italiani, di storia economica e sociale, demografia storica e di antropologia sociale e culturale. In particolare, le pratiche famigliari e matrimoniali, la mobilità e stratificazione sociali sono al centro delle sue ricerche. È anche membro del gruppo di ricerca TIP (*Traitement informatique de la parenté*: <http://www.kintip.net>).

¹³ Luca Andreoni lavora attualmente a una tesi di dottorato sugli ebrei di Ancona fra Sei e Settecento presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università della Repubblica di San Marino. Collabora, altresì, con il Centro sammarinese di studi storici e con l'Associazione per la storia degli ebrei nel Lazio e nei territori dell'ex Stato della Chiesa.

¹⁴ Paola Magnarelli è professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Macerata. I suoi principali interessi si sono rivolti allo studio delle classi dirigenti italiane tra Otto e Novecento, con particolare attenzione ad alcuni contesti locali pre e postunitari. Da alcuni anni le sue linee di ricerca si sono precisate in due direzioni: la partecipazione politica, il contributo alla formazione della rappresentanza nazionale e l'attività amministrativa del notabilato ottocentesco da un lato, le fonti epistolari private dall'altro.

titolo, “Dal ghetto alla classe superiore”, avvia infatti, nel testo originale, una riflessione su come l’uscita dal ghetto abbia dato luogo a carriere distintesi soprattutto nella pubblica amministrazione, nella politica (si pensi, a questo proposito, alla sindacatura di Roma di Ernesto Nathan, e alla presidenza del Consiglio dei ministri di Luigi Luzzatti, entrambe di età giolittiana) e nella vita culturale e universitaria, piuttosto che, come vuole un diffuso stereotipo, nel successo imprenditoriale.

Gli ultimi tre saggi prendono in esame tre diverse questioni novecentesche. Il primo, scritto da Massimiliano De Villa¹⁵, affronta il problema della traduzione della Bibbia di Martin Buber e Franz Rosenzweig. La *Verdeutschung der Schrift*, nata dallo sforzo comune di due personalità tra le più note nella Germania degli anni Venti, attive in questo caso dal 1925 al 1929, è il culmine della simbiosi ebraico-tedesca. Il saggio considera questa traduzione come testo identitario, nel contesto più ampio della *Juedische Renaissance* e della riformulazione dell’identità ebraica in epoca post-assimilatoria, e mette soprattutto in luce l’incrocio con il pensiero *voelkisch* tedesco. Susanne A. Meyer¹⁶ pone al centro del suo contributo gli sviluppi della storia dell’arte dopo l’emigrazione di molti storici dell’arte dalla Germania nazista. In seguito alla presa del potere di Hitler più di 250 storici dell’arte di lingua tedesca furono infatti costretti all’emigrazione, molti dei quali di origine ebraica. Questo esodo ha avuto conseguenze di lunga durata non solo per la disciplina storico-artistica tedesca, dove furono brutalmente troncati vivaci contesti di ricerca (Warburg Institut, scuola di Vienna), ma anche sullo sviluppo disciplinare nei paesi di arrivo, in particolare in USA e in Inghilterra. Un altro aspetto importante è stato – come sottolinea Panosfky – il mutamento del lessico storico-critico in seguito alla necessità di comunicare in una nuova lingua. Nel saggio si evidenziano i mutamenti teorici, metodologici, istituzionali e sociali nella disciplina storico-artistica che la hanno segnata profondamente fino a oggi, e non solo in Germania. Il testo di Claudio Gaetani¹⁷, che chiude la prima parte

¹⁵ Massimiliano De Villa si è laureato in Lingue e Letterature Straniere all’Università “Ca’ Foscari” di Venezia con una tesi in lingua tedesca sulla tetralogia biblica *Joseph und seine Brüder* di Thomas Mann. Nel 2010, presso lo stesso Ateneo, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Filologia Moderna con la tesi *La Verdeutschung der Schrift di Martin Buber e Franz Rosenzweig: una Bibbia ebraico-tedesca. Analisi del testo e ricostruzione del contesto*. Si interessa, in particolare, di storia della cultura e letteratura ebraico-tedesca.

¹⁶ Susanne Adina Meyer è ricercatrice presso la Facoltà di beni culturali dell’Università di Macerata (sede di Fermo) dove insegna Storia della critica d’arte e Teoria e storia della conservazione dei Beni culturali. Ha pubblicato numerosi saggi sul mondo artistico del XVIII e XIX secolo nonché sulla produzione di testi storici e teorici che hanno costruito i fondamenti della moderna storiografia artistica europea.

¹⁷ Claudio Gaetani è dottore di ricerca in Storia, Politica e Istituzioni dell’Area Euro-Mediterranea nell’Età Contemporanea e docente a contratto di Laboratorio di linguaggio cinematografico presso la Facoltà di scienze della comunicazione dell’Università di Macerata. I suoi percorsi di ricerca e di studio si sono principalmente incentrati sul modo attraverso cui il cinema si è rapportato a precisi eventi storici e ha favorito lo sviluppo di ideologie e identità nazionali. È

del libro, analizza il modo in cui alcuni registi ebrei hanno rappresentato la Shoah. Il difficile e lungo processo che ha portato la Shoah a essere identificata come la “tragedia degli ebrei” è scandito da fasi che solo recentissimamente hanno portato a riconoscere il fatto che, oltre lo sterminio fisico, quello messo in atto dai nazisti è stato anche uno sterminio culturale. Dal momento che è oramai evidente a chiunque quale importante ruolo abbia svolto il cinema nel processo di memorializzazione della Shoah, il saggio analizza il ruolo svolto dalle importanti opere di autori di religione ebraica, da Sidney Lumet a Steven Spielberg, da Wanda Jakubowska a Claude Lanzmann, nel conseguimento di tale peculiare risultato, di certo non scontato.

Con i contributi della seconda parte del volume degli atti si transita dai risultati delle ricerche sulle fonti alle attività dedicate alla loro valorizzazione. Di norma, queste ultime intervengono su insiemi coerenti più che su singole testimonianze, ovvero su collezioni, anche nel caso in cui queste non corrispondano specularmente a quegli istituti – i musei – tradizionalmente dedicati a conservarle e renderle fruibili. Le collezioni possono essere infatti documentarie, ed essere conservate da istituti dedicati come biblioteche e archivi, oppure essere immateriali (registrazioni sonore, film, risorse *digital-born*), o infine essere tracce di civiltà rinvenute, riscontrate e documentate sul territorio, per cui la collezione sarà più simile a una mappa arricchita di informazioni dettagliate che a una raccolta di oggetti.

Specie nel caso delle *culturally specific collections*, come quelle ebraiche, le collezioni richiedono speciali attenzioni per essere strappate dall’oblio (o al massimo dalla zona grigia della sola letteratura scientifica), per essere cioè portate sulla superficie del riconoscimento collettivo, acquisendo da un lato un valore sufficiente nella percezione comune a giustificare le risorse necessarie per “mantenerle”, dall’altro entrando a pieno titolo nel flusso della cultura, che richiede politiche pubbliche e investe istituti culturali, scuole, università, mezzi di comunicazione.

Le tecnologie sono tradizionalmente adottate in questo ambito come facilitatori, come meri strumenti adattati (o subiti) per raggiungere lo scopo. Nel convegno e nel volume degli atti, al contrario, emerge in tutta evidenza come le scelte applicative e tecnologiche, tutt’altro che neutrali, abbiano un peso fortemente culturale sia che puntino alla riproduzione delle fonti e alla loro diffusione in rete sia che siano volte ad aprire nuovi spazi di aggregazione e ri-articolazione di oggetti-fonte provenienti da diversi soggetti conservatori sia, infine, che supportino il recupero di testimonianze, anche con dimensioni “popolari” volte a sperimentare i metodi tipici dei *social network*. Un caso emblematico delle tendenze attuali per l’aggregazione *bottom-up* di nuove collezioni, non trattato nel volume degli atti, è rappresentato dalla recente iniziativa di raccolta di materiali e documenti *Storia di famiglie*, promossa dal

Ministero dell'Interno su tutto il territorio nazionale e finalizzata a costituire le collezioni dei Musei della Shoah e dell'ebraismo¹⁸.

La sezione del volume intitolata “La valorizzazione delle testimonianze ebraiche tra tangibile e digitale” si apre con un interessante saggio di Francesco Spagnolo¹⁹, *Cultural Content and Technological Form, or The Other Way Around? Jewish Collections, Research and the Digital Renaissance*. Questo contributo affronta con decisione la questione del ruolo virtuoso che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono svolgere per riformulare il rapporto tra ricerca scientifica e accesso alle informazioni riguardanti il patrimonio culturale, specie se si tratta di collezioni ad alta specificità culturale, quali le raccolte ebraiche. In questo ambito l'accesso per motivi di studio alle raccolte conservate presso biblioteche, archivi e musei è tradizionalmente limitato solo agli specialisti mentre, paradossalmente, le pratiche descrittive che regolano l'accesso a tale patrimonio non si sono ancora del tutto consolidate né nel campo delle scienze dell'informazione né in quello dei beni culturali. Le sfide che oggi si pongono, suggerisce l'autore sulla base delle sue esperienze nello sviluppo di servizi innovativi presso la *Magnes Collection of Jewish Art and Life* dell'Università della California, Berkeley, attengono prima di tutto a ottimizzare il rapporto tra gestione delle collezioni e produzione di metadati descrittivi, per consentire ad esempio l'integrazione semantica fra archivi, biblioteche e musei e offrire un approccio ad ampio raggio alle risorse della storia della cultura. Inoltre, la dimensione universale della Rete deve essere un'opportunità per sciogliere nodi come il trattamento informativo di oggetti culturali multi-linguistici (e scritti con molteplici alfabeti) come sono spesso le fonti per gli studi ebraici, approfittando delle potenzialità di una codifica testuale come *Unicode*²⁰, oppure per la descrizione e condivisione di un patrimonio per

¹⁸ La raccolta di materiali è stata resa possibile dalla collaborazione tra diversi soggetti: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'interno, Ministero per i beni e le attività culturali, Poste italiane, Fondazione Museo della Shoah di Roma, Fondazione Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara e Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC). Tutti i materiali raccolti dalle Prefetture sono stati trasferiti da Poste italiane presso l'Archivio centrale dello Stato. Cfr. http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/Storie_di_famiglia.

¹⁹ Francesco Spagnolo, Curatore della *Magnes Collection of Jewish Art and Life* presso l'Università della California, Berkeley, è un ricercatore multidisciplinare con interessi relativi agli studi ebraici, alla musica e ai *digital media*, che intersecano la cultura testuale, visiva e musicale. Ha ricevuto una Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano e un Dottorato di Ricerca in Musicologia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, ha insegnato presso l'Università degli Studi di Milano e le Università della California a Santa Cruz e Berkeley. Nel 1997 ha fondato a Milano l'Archivio di musica ebraica “Yuval Italia”; dal 1998 al 2002 è stato responsabile della conservazione delle registrazioni dei canti ebraici italiani presso gli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma e della Fonoteca Nazionale di Gerusalemme e della loro pubblicazione nell'antologia *Italian Jewish Musical Traditions* (The Hebrew University of Jerusalem, 2006). Partecipa regolarmente a convegni sui temi della cultura e della musica ebraica presso istituzioni di tutto il mondo.

²⁰ Ovvero lo standard universale di codifica dei caratteri, che «assegna un numero univoco

eccellenza diasporico in termini cronologici e di geo-localizzazione. Per quanto concerne la qualità dell'accesso, Spagnolo sottolinea come le soluzioni offerte dalle piattaforme di *social networking* possano essere efficacemente integrate nei siti web e nelle basi di dati, non solo ad uso del cosiddetto pubblico generico ma anche per l'indagine scientifica, adottando ad esempio gli strumenti della "ricerca collaborativa", aprendo insomma un nuovo orizzonte culturale nel quale studiosi e fornitori di accesso ai contenuti lavorino insieme per analizzare i problemi e abbozzarne le possibili soluzioni.

Una presentazione dettagliata di *Judaica Europeana* e del suo ruolo nel contesto del portale culturale generalista della Commissione europea è offerta dal contributo di Marzia Piccininno²¹, membro del coordinamento del progetto in Italia. In particolare, si dà conto dell'attività di descrizione, digitalizzazione e invio a Europeana dei documenti appartenenti ad alcuni fondi archivistici conservati dall'Archivio di Stato di Venezia e di 150 preziose opere della collezione De Rossi, della Biblioteca Palatina di Parma. È lo stesso direttore dell'importante biblioteca di fondazione farnesiana, Andrea De Pasquale²², a presentare dettagliatamente la biblioteca dell'orientalista Gian Bernardo De Rossi (1742-1831), piemontese di origine e docente all'Università di Parma, acquisita dalla Biblioteca di Parma nel 1816. Dopo la catalogazione dei manoscritti, realizzata dall'Università di Gerusalemme, recentemente l'attenzione si è soffermata sulle opere a stampa, che, tra l'altro, comprendono l'unica copia sopravvissuta del più antico testo stampato in caratteri ebraici con data certa (1475).

Sempre in Italia, nell'ambito dell'ICCU, è stato avviato un progetto satellite di *Judaica Europeana*, collegato con il portale italiano della cultura online *Culturaitalia* e con le iniziative di celebrazione dei 150 anni trascorsi dalla

a ogni carattere, indipendentemente dalla piattaforma, indipendentemente dall'applicazione, indipendentemente dalla lingua», su cui cfr. <http://unicode.org/standard/translations/italian.html>.

²¹ Marzia Piccininno è archeologa ed è stata direttore del Museo Archeologico di Valmontone (Roma) dal 2002 al 2008. Dal 2002 presta consulenza per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali in materia di progetti europei di digitalizzazione del patrimonio culturale: ha preso parte alla serie dei progetti MINERVA (MINERVA, MINERVAplus e MINERVA eC), ha elaborato il progetto MEDCULT, finanziato dall'UNESCO per diffondere i risultati della rete MINERVA nei paesi del Mediterraneo, ha coordinato il *work package Digital Heritage* dell'iniziativa di *partnership* euro-mediterranea STACHEM e l'attività di aggregazione dei contenuti per *Europeana* sviluppata nell'ambito del progetto ATHENA. Attualmente è leader del *work package Coordination of content* del progetto *Linked Heritage* e partecipa ad altre iniziative finanziate dalla Commissione Europea: *Judaica Europeana*, DC-NET e *Indicate*. Partecipa inoltre al gruppo di lavoro europeo sugli aggregatori di *Europeana*.

²² Andrea De Pasquale, laureato in Lettere classiche all'Università di Torino (1993), diplomato in archivistica, paleografia e diplomatica all'Archivio di Stato di Torino (1993), diplomato bibliotecario alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza" (1998), è dal 2008 dirigente bibliotecario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dall'aprile 2011 direttore della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e già da prima della Biblioteca Palatina di Parma e del Museo Bodoniano. È inoltre membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo (PR).

proclamazione dell'Italia unita, *Stella di David e Tricolore*, dei cui obiettivi e risultati trattano Maria Teresa Natale²³ e Raffaella Rodomontini. Se l'obiettivo del progetto è quello della promozione in rete della cultura ebraica, coerentemente con gli obiettivi di *dissemination* di *Judaica Europeana* già citati, le metodologie adottate sono peculiari dell'età della condivisione. Infatti, è stato creato uno spazio virtuale aperto, nel quale tutti gli utenti interessati, che siano persone, istituzioni della memoria o di ricerca, possano raccontare attraverso le proprie testimonianze relative alla cultura ebraica (libri, racconti, musiche, poesie, documentari, raccolte fotografiche e documenti di archivio) la storia del rapporto tra ebraismo e Unità d'Italia: i costumi e le tradizioni in continuo cambiamento, la partecipazione alla vita politica, l'integrazione e la migrazione postunitaria, ma anche la religione, prima e dopo il Concordato, la partecipazione alle lotte risorgimentali e alla costruzione dello Stato unitario.

Transitando dalle collezioni di oggetti e documenti alla valorizzazione di testimonianze ebraiche tangibili e intangibili che costituiscono segni identitari ineliminabili di una città, il volume accoglie il contributo di Alessandra Panzini sul progetto *CHAYIM, sentieri ebraici d'Ancona. La multimedialità al servizio della storia: nuove prospettive di valorizzazione*. L'obiettivo di proteggere dalla dispersione e dall'oblio i segni delle molteplici identità di Ancona, città capace di ospitare e amalgamare culture differenti, voci dissonanti, tradizioni diverse, antiche e nuove, ha convinto a intraprendere la strada del Museo Diffuso urbano e del suo primo itinerario tematico – *Chayim*, appunto – dedicato alla storia della presenza ebraica nella città e composto da un sistema di azioni diverse e tra loro integrate (individuazione, ricerca e catalogazione, restauro e valorizzazione, sistemi tecnologici di rete, produzioni editoriali multimediali, audiovisivi). I risultati del progetto, ancora in corso, rappresentano un interessante *case study* sullo sviluppo di una modalità di promozione culturale che associ le metodologie proprie della ricerca e delle scienze museologiche con le risorse della multimedialità e della rete.

Obiettivi simili – la valorizzazione di testimonianze storiche significative dei rapporti intercorsi tra la comunità ebraica e quella cristiana tra Medioevo e primo Rinascimento diffusi nei territori di Fermo, Montegiorgio e Massa Fermana – si

²³ Maria Teresa Natale lavora come consulente, dal 1985, nell'ambito dei servizi per le istituzioni culturali. Dal 2002 al 2008 ha partecipato alle attività nazionali ed europee dei tre progetti MINERVA (MINERVA, MINERVAplus e MINERVA eC) coordinati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, gestito il relativo sito web e l'iniziativa Museo & Web sviluppata nell'ambito del gruppo di lavoro sulla qualità dei siti web culturali. Sempre per conto del Ministero ha partecipato al progetto MEDCULT, finanziato dall'UNESCO, e co-coordinato il *work package Digital Heritage* nell'ambito dell'iniziativa di *partnership* euro-mediterranea STACHEM. Tra il 2009 e il 2011 è stata *technical coordinator* del progetto ATHENA. Attualmente è coinvolta nelle attività di alcune iniziative europee del Ministero: *Judaica Europeana*, *Europeana 1914-1918*, DC-NET e *Indicate*. Partecipa al gruppo di lavoro europeo sugli utenti del web di *Europeana*. Ha coordinato le attività di marketing del portale nazionale CulturaItalia.

pone il progetto presentato da Concetta Ferrara²⁴, ancora allo stadio iniziale e in attesa di attenzione da parte delle istituzioni locali. Nello specifico, si è considerata la possibilità di realizzare un itinerario tematico capace di dar vita a un “museo a cielo aperto” e di render ragione delle tre caratteristiche essenziali del patrimonio culturale locale, la capillarità, la contestualità e la complementarità (strategia del museo diffuso). Si è trattato, dunque, di ripristinare la funzione originaria di ogni bene (museo – risarcimento) e di esplicitare le relazioni che intercorrono tra essi nella redazione di testi informativi chiari e brevi, dunque accessibili alla più ampia e diversificata utenza, e nella progettazione di un’immagine dell’itinerario riconoscibile e altamente significativa. A riguardo, tra le altre cose, si è provveduto all’ideazione di un marchio di riconoscimento dell’itinerario, uno scorpione nero su fondo giallo, simbolo infamante del popolo ebraico già dal Medioevo, che si è voluto citare anche nella copertina del volume.

In conclusione, ci sembra che il volume, nella sua varietà di temi e di approcci, accolga ed espliciti le sfide epistemologiche degli studi ebraici, con la loro forte caratterizzazione in termini di fluidità geografica, di multiculturalismo e di multilinguismo delle fonti, che può trovare pronta accoglienza nelle logiche contemporanee della *World Wide Web*.

Riferimenti bibliografici / References

Capriotti, Feliciati 2011 = Giuseppe Capriotti, Pierluigi Feliciati (a cura di). *Testimonianze della cultura ebraica: ricerca, valorizzazione, digitale. Il progetto Judaica Europea*. Atti del convegno internazionale, Fermo, 6-7 ottobre 2011. Macerata: eum, 2011.

²⁴ Concetta Ferrara si è laureata all’Università di Macerata in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali, discutendo una tesi di laurea in Valorizzazione sociale ed economica dei beni culturali (relatore Massimo Montella). È attualmente laureanda del corso di laurea magistrale in Management dei Beni Culturali dello stesso Ateneo.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Elio Borgonovi, Monica Calcagno, Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Mara Del Baldo, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Luciano Marchi, Giuseppe Marcon, Antonio Maticena, Mara Mazzoni, Anna Merlo, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Massimo Montella, Monica Peroni, Fulvia Rocchi, Franco Russoli, Silvia Scarpacci, Barbara Sibilio, Antonello Zangrandi.

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

